

PROPOSTA DI SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ SIDERURGICA E INDUSTRIALE DELLE AREE DI GENOVA CORNIGLIANO E NOVI LIGURE

SITUAZIONE STORICA E ATTUALE

La siderurgia pubblica italiana nel dopoguerra nasce come risposta a tre esigenze cruciali dell'Italia uscita dalla Seconda guerra mondiale: ricostruire, industrializzare rapidamente e ridurre la dipendenza dall'estero per un settore strategico come l'acciaio.

- Negli anni '30 l'IRI acquisisce Ansaldo, Ilva, Terni e nasce così un primo polo siderurgico a controllo pubblico; la guerra distrugge impianti e capacità produttiva, ma l'IRI sopravvive ed è pronto a ripartire. La conseguente riorganizzazione vede la chiusura di numerosi stabilimenti liguri minori, le cui attività di laminazione si trasferirono a Novi Ligure, nella storica sede in città attiva dal 1912. Nel dopoguerra l'acciaio diventa strategico per edilizia, infrastrutture, meccanica, automotive, cantieristica, con lo Stato che deve guidare lo sviluppo siderurgico.
- Nel 1951 nasce Finsider (Finanziaria siderurgica) che coordina esclusivamente investimenti, strategie e imprese. Sotto Finsider confluiscono Ilva, Dalmine, Terni, Italsider. La grande strategia pubblica negli anni 50-60 è puntare sull'acciaio di base, prodotto in grandi quantità, creare impianti a ciclo integrale e localizzarli anche nel Sud, a Taranto e a Bagnoli, oltre che a Piombino e a Genova Cornigliano per ridurre il divario. È un mix di politica industriale, sviluppo territoriale e occupazione.
- Tra il 1950 e il 1970 si crea il periodo di successo perché per circa 20 anni la siderurgia pubblica sostiene il miracolo economico italiano, rende l'Italia uno dei primi produttori europei di acciaio e alimenta tutta la manifattura nazionale. Viceversa, limiti strutturali che emergono dopo quel termine sono la sovracapacità produttiva in Europa, le crisi energetiche, impianti giganteschi e rigidi, la crescente interferenza politica nella gestione e nei costi.
- La siderurgia privata ha due anime più tipiche, basate su acciai speciali e qualità, più margini, più tecnologia, più nicchie e processi di produzione basate su forni elettrici, più flessibilità, investimenti più piccoli e risposta più rapida al ciclo. Il lato pubblico ha cercato di costruire la quantità e la struttura dell'acciaio italiano; il lato privato è stato spesso più agile e competitivo quando il mercato è diventato duro e volatile.
- Alla fine degli anni '70 la siderurgia pubblica è entrata in crisi per una serie di combinazioni; la domanda è rallentata, è diventata più incerta e si è formata una sovracapacità europea, con anche shock energetici, crisi dei costi, soprattutto per grandi imprese, che diventano più pesanti da sostenere. Il 1979 vede anche l'omicidio del sindacalista Italsider Genova Guido Rossa, per mano delle Brigate Rosse. La crescita dei forni elettrici (più modulari e adattabili) mette pressione al modello "gigante" del ciclo integrale, che è efficiente a pieno regime ma soffre quando il mercato non assorbe dal punto di vista occupazionale e ambientale.
- Nel 1995 un impianto gigantesco, complesso da ristrutturare e da ridimensionare senza trauma sociale, arriva alla privatizzazione in particolare con Taranto, Genova

Cornigliano e Novi Ligure passati al Gruppo ILVA/Riva con obiettivo primario la redditività, la continuità produttiva, la gestione più “aziendale”. Riva riuscirà in tutti questi intenti, ripristinando anche condizioni di legalità e sicurezza che, soprattutto nello stabilimento di Taranto, mancavano da decenni. Mentre il Gruppo Riva viene annoverato tra i 10 principali produttori siderurgici del mondo, nel 2007 si raggiunge il record di produzione di acciaio in Italia: 32 milioni di tonnellate, di cui 10 solo a Taranto.

- Tuttavia, un nodo ambientale esplosivo per regole e sensibilità ambientale mette fine alla gestione privata nel 2013. Il Decreto-legge n. 61/2013 avvia il Commissariamento (gestione straordinaria) dell'Ilva e il 5 giugno 2017 viene firmato il decreto di aggiudicazione degli asset a AM Investco (cordata ArcelorMittal/partner). Dopo sette anni di gestione non risolutiva e anzi avvolta su un'incapacità di proseguire in modi diversi in tutti gli stabilimenti (Taranto in particolare a Sud, con Genova Cornigliano e Novi Ligure a Nord), il 20 febbraio 2024 il Decreto MIMIT apre l'Amministrazione Straordinaria di Acciaierie d'Italia S.p.A. con nomina dei Commissari.
- La situazione che alla data attuale risulta è la trattativa del Ministero con il Gruppo Flacks (investitore internazionale senza esperienza di attività siderurgica) per verificare la possibilità di concludere gli accordi per tutte le proprietà dell'Amministrazione Straordinaria di Acciaierie di d'Italia S.p.A. Confindustria Genova e Confindustria Alessandria non intervengono fornendo proposte per le trattative italiane fuori dal Nord Italia, perché solo i propri territori possono essere giudicati e supportati per la propria economia, la propria occupazione e anche la propria industria.

PERCHÉ CORNIGLIANO E NOVI LIGURE SONO CENTRALI DAL DOPOGUERRA A TUTT'OGGI

Cornigliano diventa un perno della siderurgia pubblica perché si inserisce nella strategia di ricostruzione e aumento della capacità produttiva legata al “modello Sinigaglia” (impianti moderni, scala, accesso logistico-marittimo). La Fondazione Ansaldo ricostruisce bene questa fase: nel 1951 la SIAC affida la ricostruzione/ampliamento dell'impianto “Oscar Sinigaglia” alla Cornigliano S.p.A., legata alla galassia Finsider.

Cornigliano è un caso “tipicamente genovese”: grande industria incastonata tra mare/porto e tessuto urbano. Questo ha prodotto, nel tempo, una pressione fortissima su qualità dell'aria e polveri, compatibilità con la vita del quartiere, spazio fisico (aree industriali vs città/porto/aeroporto). La vicenda (e le tensioni periodiche sul “ritorno dell'acciaio”) è ancora oggi molto sensibile nel dibattito locale.

Il passaggio-chiave è la dismissione a caldo: nel 2002 con la chiusura della cokeria (passo decisivo verso l'uscita dal ciclo integrale a Cornigliano) ultima colata è dell'8 ottobre 2005: accordi e atti che sanciscono l'intesa istituzioni-azienda e la restituzione di ampie aree con il passaggio di 343.000 mq direttamente alla Società pubblica costituita da Regione Liguria, Comune di Genova, Città Metropolitana di Genova e Invitalia, mentre per 1.050.000 per 50 anni fino al 2065 al fine di ottenere degli obiettivi dichiarati. Questi risultati non sono stati ottenuti negli ultimi 20 anni, accompagnabili territorialmente e ancora di più con la trattativa verso il Gruppo Flacks, dedicata fundamentalmente con Taranto, ma non in maniera credibile con gli stabilimenti di Cornigliano e di Novi Ligure.

Dopo il 2005 Cornigliano resta soprattutto come sito di lavorazioni a valle (non “acciaio primario” con altiforni/cokerie), mantenendo però un ruolo industriale e logistico-portuale

importante nel Nord-Ovest. La storia recente viene spesso letta come trasformazione da polo integrale a polo di trasformazione/servizi industriali, con il tema occupazionale sempre centrale.

A Novi Ligure, in Provincia di Alessandria si concentra dalla fondazione il cuore dei laminati e freddo e degli zincati, in particolare per la filiera dell'automotive. Dal 1960 viene progettato un nuovo impianto lontano dall'abitato e da Novi Ligure, integrandosi sempre più nella filiera del grande polo pubblico (Ilva/Italsider), diventando una "sezione" legata al complesso di Cornigliano tramite lo scalo ferroviario di San Bovo. Novi è importante non perché fa "acciaio liquido", ma perché trasforma coil laminati a caldo in prodotti di qualità più alta, in particolare con il decatreno, la ricottura continua CAPL (Continuous Annealing Processing Line), le ricotture statiche e la zincatura 4. Ad oggi è l'unico stabilimento del Gruppo che produce acciaio per il settore automotive.

Il corridoio Taranto/Genova/Novi Ligure riceve i semilavorati da Taranto e il transito logistico passa da Genova (ferrovia e strada). È una filiera nazionale "a pezzi": acciaio primario al Sud, trasformazioni ad alto valore al Nord. Cornigliano è la storia della grande siderurgia ligure e della scelta (2005) di togliere il "caldo" per compatibilità urbana/ambientale, mantenendo funzioni industriali a valle. Novi Ligure è un nodo di qualità (freddo/zincati, spesso per automotive) dentro una catena logistica nazionale che parte dal coil a caldo di Taranto e passa da Genova.

DA FEBBRAIO 2024 CRISI DELLA RICERCA DI UNA RISTRUTTURAZIONE DELLA VIA DI UNA UNICA MODIFICA DI TARANTO, CORNIGLIANO E NOVI LIGURE

Al di là di avere un'unica trattativa con il Gruppo Flacks, che non ha alcuna esperienza dell'ambito siderurgico per tutte le aree, mantenere il diritto di superficie fino al 2065 per un milione di metri quadrati è contrario ad ogni sviluppo delle attività industriali e logistiche a Genova.

Come ha stabilito l'Accordo di programma del 1999 e successive modificazioni, negli anni successivi il processo non si è realizzato:

- **Il mantenimento e meglio ancora aumento dell'occupazione (compreso il ricorso alla CIGS)** non c'è stato perché è scesa in questi termini, nonostante il primo Accordo di Programma del 1999 avesse già riconosciuto l'area industriale e portuale di Genova "critica per elevata concentrazione di attività industriale"; tuttavia, al momento dopo 25 anni di trasformazioni produttive, logistiche e infrastrutturali, non c'è alcuna area con dimensioni lontanamente paragonabili a quelle del 1.050.000 mq di Cornigliano residui

ANNO	SOCIETA'	DIPENDENTI
2006	ILVA	2.596
2007	ILVA	2420
2008	ILVA	2259
2009	ILVA	2023
2010	ILVA	1987
2011	ILVA	1876
2012	ILVA	1779

2013	ILVA	1776
2014	ILVA	1732
2015	ILVA	1695
2016	ILVA	1616
2017	ILVA	1560
2018	ILVA	1493
2019	ARCELOR MITTAL	983
2020	ARCELOR MITTAL	983
2021	ACCIAIERIE D'ITALIA	979
2022	ACCIAIERIE D'ITALIA	974
2023	ACCIAIERIE D'ITALIA	974
2024	ACCIAIERIE D'ITALIA	974
2025	ACCIAIERIE D'ITALIA	974

* dati comunicati dall'azienda a Confindustria Genova

- **L'Autorità Portuale** dal 1999 e in prossimità dell'approvazione del proprio Piano Regolatore Portuale continua a manifestare l'esigenza di "recuperare spazi da riservare ad attività produttive connesse allo sviluppo del porto". Analogamente vorrebbe fare L'**aeroporto** di Genova.
- Esistono da 20 anni enormi **aree dimesse e non restituite e quindi precedentemente non bonificate e riutilizzate**.
- Al momento la **produzione siderurgica** a Cornigliano è circa di 4/500.000 tonnellate contro l'autorizzazione ambientale AIA di 2.200.000 tonnellate, in termini proporzionale al calo dell'occupazione (nel 2017 era circa 700.000 tonnellate).
- Come detto, attualmente la produzione e l'attività siderurgica mantengono l'area sempre in **diritto di superficie fino al 2065**, impedendo di sviluppare (come diceva lo stesso Accordo di Programma del 1999 e successive modificazioni) attività siderurgiche, ma anche industriali e logistiche.
- Una sola parentesi, che si è sviluppata dal 2016, riguarda lo stabilimento di Ansaldo Energia che, invece di andare in Toscana con trasporti eccezionali per terminare le attività industriali e imbarcare là con i propri impianti, si è ubicata a fianco delle banchine portuali genovesi. Oltre ad Ansaldo Energia, Confindustria Genova in meno di 6 mesi aveva identificato 17 richieste di occupare su offerta del Commissario ex Ilva fino a 100.000 mq per una somma (se disponibili e/o scelte) di **circa mq 400.000 mq per 800 addetti**, dei quali 180 potevano venire dagli occupati già presenti sull'area.
- L'occupazione di tipo siderurgico ammonta a circa 1, max 2 lavoratori ogni 1.000 mq. Le aziende di tipo industriale (quali quelle ubicate a Genova) hanno una media di occupazione di grandezza **10 volte maggiore**.
- Le **aree di Cornigliano** hanno un fondamentale valore di attività logistico portuale non solo siderurgico e tanto meno non solo di unico Gruppo operante in Italia. Per l'attività siderurgica si può mantenere in funzione al momento la linea di decatreno, decapaggio e le linee di zincatura. Non è possibile preventivare di installare un forno elettrico in compresenza di altri obiettivi. Le aree di Novi Ligure (a circa 30 Km da Cornigliano) possono tenere le stesse attività attuali e i nuovi impianti (per esempio di banda stagnata e di lamierino magnetico) almeno per servire il mercato italiano

Per quanto riguarda Novi Ligure, la vocazione manifatturiera dell'area e il potenziamento ferroviario grazie al Terzo Valico dei Giovi rendono invece evidente la necessità non solo di conservare, ma possibilmente espandere l'attività dello stabilimento.

Le direttrici d'investimento devono necessariamente tendere a rilanciare la focalizzazione sul mercato automotive, e potrebbero in estrema sintesi essere le seguenti:

- avviare i necessari ammodernamenti alle linee produttive (CAPL in primis) per produrre acciai altoresistenziali AHSS di terza generazione;
- svincolarsi dalla dipendenza dall'area a caldo di Taranto, facendo leva sulle buone connessioni ferroviarie (in ulteriore miglioramento) e la vicinanza al porto di Genova. Per servire il mercato automotive è necessario un rigoroso rispetto dei tempi di consegna richiesta, pena l'esclusione dalla supply chain. Se anche la vicenda di Taranto si avviasse a una conclusione positiva, non si può trascurare che un ammodernamento della sua area a caldo si svilupperà necessariamente su molti anni, peraltro con un potenziale abbassamento della qualità dell'acciaio dovuto al passaggio da altoforno a forno elettrico;
- una volta rinsaldati i rapporti con il mercato auto, sarebbe opportuno avviare nuovi investimenti per la produzione di lamierino magnetico. Attualmente l'unico polo di produzione per tale acciaio è Terni, limitatamente per gli acciai Grain Oriented (GO) necessari ai trasformatori. Aprire questo mercato, avviando una produzione per acciai Non Grain Oriented (NGO), soddisferebbe anche i produttori di motori elettrici, presenti in gran numero in Italia nonostante l'assenza di produzione di materia prima;
- a seconda dell'evoluzione dello stabilimento di Genova, le aree di Novi sarebbero interessanti anche per eventuali spostamenti di linee produttive di difficile sviluppo futuro nel capoluogo ligure.

UNA PROPOSTA DI METODO

- 1) Dopo 25 anni di obiettivi parzialmente raggiunti per quanto riguarda lo sviluppo dell'industria e in generale dell'economia e dell'occupazione, i soggetti attori dell'Accordo di Programma del 1999 devono concordare di modificare lo stesso Accordo chiedendo la restituzione entro il 2026 di tutto il diritto di superficie alla Società per Cornigliano.
- 2) Lo Stato darà alla Società attualmente Commissariata il compito di procedere alla bonifica delle aree da restituirsi prima del 2065, salvo gli impianti e gli stabilimenti che rimarranno a Genova Cornigliano. Gli impianti esistenti e in buono stato (decapaggio e zincatura) possono rimanere in stretto contatto logistico con lo stabilimento di Novi Ligure, dove svilupparsi con ottime prospettive anche con quegli impianti per altri prodotti e mercati molto importanti per l'Italia (es. banda stagnata e lamierino magnetico).
- 3) Lo Stato deve separare la trattativa con Taranto da quella per Cornigliano e Novi Ligure. Non è escluso che chiunque possa vincere entrambe le gare, cogliendo economia di scala, ma dipenderà da trattative diverse, separate anche da diversi e ulteriori obiettivi.
- 4) L'eventuale definitiva acquisizione degli asset del Gruppo da parte di Flacks non pregiudicherebbe l'attuazione del piano sopra descritto, in quanto un ulteriore

passaggio di proprietà ad altro produttore di acciaio sarebbe in linea con la natura finanziaria dell'acquirente stesso.

- 5) La Società per Cornigliano S.p.A. potrà essere estesa a entrambi gli stabilimenti e ai Soci attuali aggiungerà Regione Piemonte, Comune di Novi Ligure e Provincia di Alessandria.
- 6) Le banchine lato Polcevera e canale di calma saranno in diretta gestione dell'Autorità Portuale del Mar Ligure Occidentale asservite a funzioni siderurgiche, industriali, energetiche e logistiche portuali
- 7) Società per Cornigliano S.p.A. gestirà l'offerta all'insediamento con diritto di superficie sia al settore siderurgico, sia a quello industriale (diretto e indiretto), sia a quello di miglioramento dell'assetto infrastrutturale e cittadino a completamento.
- 8) Il nuovo Accordo di Programma potrà anche prevedere Lavori Socialmente Utili per utilizzare transitoriamente occupazione per dipendenti siderurgici.

16 febbraio 2026